

## BILATERALI, GLOBALIZZAZIONE E RUOLO DEL TICINO IN SVIZZERA

### POSIZIONE E PROPOSTE DEI VERDI DEL TICINO

#### LA COSTRUZIONE EUROPEA

Se, dal punto di vista della pace e dell'integrazione dei popoli, l'integrazione europea ha portato benefici notevoli, è anche vero che negli ultimi anni essa è venuta strutturandosi sempre più come 'integrazione economica' attorno ai concetti di libero mercato, libero commercio e globalizzazione piuttosto che intorno all'integrazione e diffusione dei diritti, della qualità di vita, della difesa dell'ambiente. Il deficit di partecipazione democratica dei popoli europei al processo decisionale dell'Unione è stato abbondantemente denunciato da molte autorevoli fonti e costituisce, a nostro modo di vedere, una criticità sistemica del processo di integrazione europea.

Inoltre i meccanismi decisionali opachi e farraginosi hanno impedito all'UE di trasformarsi, da *player* economico, in protagonista della scena politica. La recente visita del presidente americano Barack Obama in Asia dimostra che, anche dal punto di vista geopolitico, il gigante economico europeo svolge un ruolo sempre più marginale.

Con gli accordi di Lisbona la costruzione europea sta entrando in una nuova fase le cui conseguenze per la Svizzera sono difficili da prevedere. Certamente i meccanismi decisionali europei diventeranno più efficaci e, verosimilmente, il grado di integrazione economica aumenterà ulteriormente. Di fronte a questa evoluzione alla Svizzera rimangono poche alternative se non quella di inserirsi in qualche modo nel processo. I Verdi non sottoscrivono acriticamente tutti i passi che questa maggiore integrazione comporta (basti pensare alla posizione critica nei confronti dell'adozione unilaterale del principio del Cassis de Dijon). Il dossier della libera circolazione delle merci è aperto e anche su questo i Verdi sono critici. La libera circolazione delle persone, poi, si sta strutturando sempre più come 'libera circolazione delle braccia', per cui certi paesi dell'Unione forniscono manodopera a basso costo ad altri paesi membri. Alla globalizzazione del mercato del lavoro fa fatica a corrispondere una uguale globalizzazione dei diritti, della protezione sociale, della qualità di vita.

La Svizzera, partecipa alla costruzione Europea 'dall'esterno', con contratti che salvaguardano una certa autonomia ma assicurano minore compartecipazione. Questi contratti bilaterali sono negoziati tra la Svizzera e gli Stati europei e contengono importanti concessioni da parte del nostro paese. La contropartita è la possibilità per la Svizzera di rimanere agganciata all'Europa dal punto di vista economico e commerciale. Con i bilaterali, tuttavia, la Svizzera ha rinunciato ad avere voce in capitolo nella costruzione europea e rimane un outsider, il cui peso politico è virtualmente nullo.

Non stupisce dunque che le relazioni tra la Svizzera e l'Europa conoscano un grado di integrazione crescente ma pure una certa conflittualità, per esempio in ambito finanziario e fiscale.

## GLI ACCORDI BILATERALI

Il bilancio sugli accordi bilaterali è in chiaroscuro. Da una parte la Svizzera, grazie a questi accordi, ha affrontato meglio delle altre nazioni la crisi finanziaria ed economica. In questo senso la bocciatura dei bilaterali sarebbe stata un elemento negativo per il paese nel suo complesso, soprattutto dal punto di vista macroeconomico, come lo fu a suo tempo la rinuncia ad entrare nello Spazio Economico Europeo di cui i bilaterali sono, in fondo, una delle conseguenze. D'altro canto le ricadute degli accordi bilaterali non sono ugualmente positive per tutte le regioni svizzere. In Ticino esse hanno creato o accentuato le condizioni per una concorrenza al ribasso sui salari (già oggi del 15% inferiori alla media svizzera), favorita da un certo immobilismo delle autorità cantonali, dall'insufficiente azione di quelle federali e dal permanere di comportamenti poco responsabili di una parte dell'imprenditoria. Ma anche dal punto di vista delle aziende i bilaterali comportano problemi notevoli. Il Canton Ticino conosce una vera e propria colonizzazione economica da parte di piccole e medie imprese italiane nel settore, per esempio, dell'edilizia (le aziende registrate in Ticino nel 2009 erano 7'386 contro le 5'322 del 2008 con un aumento annuale del 38,8%<sup>1</sup>). Anche nel campo delle professioni sanitarie si assiste a un'evoluzione analoga. Il settore del commercio, poi, è protagonista di una marginalizzazione della manodopera locale a favore di quella estera, più facilmente ricattabile di quella indigena.

A fronte di questa situazione la popolazione reagisce con comprensibile preoccupazione. Questa preoccupazione è intercettata da forze politiche che non esitano a soffiare sul fuoco della 'guerra tra poveri' proponendo soluzioni di chiusura e isolazionismo che non solo sono impraticabili ma rischiano di essere peggiori del male. D'altro canto è imperativo affrontare il problema. Per farlo occorre però muoversi con prudenza, saggezza e nel modo più concertato possibile tra forze politiche, economiche e sociali e tra cantone, confederazione e stato e regioni italiane.

## IL TICINO E IL PANORAMA GLOBALE

Negli ultimi decenni il mondo è cambiato radicalmente. L'Europa e La Svizzera di oggi sono completamente diverse da quelle di venti anni fa. Mentre tutta l'attenzione era focalizzata sui movimenti globali si perdeva di vista il contesto regionale. Il Ticino si trova in una situazione che ha peculiarità e caratteristiche precise che occorre far capire bene al di là delle Alpi. La percezione diffusa tra la popolazione del cantone secondo cui la distanza fra il Ticino e il resto della Svizzera starebbe crescendo e le tensioni si starebbero accumulando, va verificata in maniera più possibile oggettiva per identificare gli elementi reali e quelli percettivi e per elaborare strategie comuni Cantone-Confederazione per affrontarla. Si tratta di capire e di trovare soluzioni al di là degli opposti cliché e delle semplificazioni speculari.

Nel passato l'importanza strategica dei territori ticinesi portava con sé un'attenzione, magari paternalistica, ma intensa nei confronti della realtà svizzera di lingua italiana. A fronte anche del 'pericolo irredentista' la Confederazione mise in atto una serie di misure che avevano lo scopo di 'legare' il Ticino alla Svizzera (basterebbe pensare alla dislocazione a sud

---

<sup>1</sup> Fonte: Associazione Interprofessionale di Controllo, novembre 2009

delle Alpi di strutture strategiche nell'ambito militare che assicurarono posti di lavoro inviando anche il segnale di un impegno concreto dello stato federale verso il Ticino). Nell'attuale contesto globalizzato e venute a mancare le minacce all'unità nazionale percepite o reali, le priorità della Svizzera si sono spostate su altri scenari con la conseguenza perdita di importanza del Ticino presso il resto della Confederazione. La sorte delle regie federali, comune ad altre regioni periferiche, ha poi portato a un abbandono economico del Canton Ticino che ha lasciato segni importanti e gravi.

Anche nel nostro paese le dinamiche economiche, finanziarie, sociali e culturali sono sempre più improntate a un globalismo assolutista che non lascia più molto spazio alla diversità culturale, economica e sociale, vere e proprie pietre d'angolo della costruzione svizzera. L'integrazione della Svizzera nello spazio europeo comporta da questo punto di vista costi importanti per il Ticino che si sommano alle scelte economiche che vedono una sempre crescente concentrazione della ricchezza sull'Altopiano e una conseguente sempre crescente marginalizzazione delle periferie, tra cui anche il Ticino.

A questo si aggiunge la corrente incapacità di manovra del governo svizzero in ambito internazionale. Una semplice questione bilaterale, come quella dello scudo fiscale, mette in evidenza limiti del governo federale che sono scontati in Ticino (oltre a mettere a nudo i limiti della monocultura finanziaria ticinese).

Si tratta di problemi nel rapporto tra Ticino e Confederazione che non possono certo essere risolti dall'oggi al domani o affrontati solo a colpi di buone intenzioni.

#### **CONSEGUENZE DEI BILATERALI: PROPOSTE DEI VERDI**

I bilaterali, in particolare gli accordi sulla libera circolazione delle persone, esplicano in Ticino degli effetti che sono particolarmente gravi (e certamente percepiti come tali dalla popolazione). Il Ticino non è l'unica regione svizzera in cui questi effetti si fanno sentire, tuttavia nel tempo nel nostro cantone si è fatta strada la percezione di un 'abbandono' da parte dello stato federale che, pur se del tutto sostanziata oggettivamente, ha un suo potente effetto sul sentire collettivo dei ticinesi. A fronte di questa percezione, e sullo sfondo delle conseguenze reali della crisi, si palesa un'incapacità del mondo politico ticinese di riunirsi attorno a soluzioni condivise e di far sentire la propria voce a Berna in maniera sufficientemente forte. D'altro canto appare evidente che a Berna si fatica a percepire la dimensione del problema ticinese, pur se qualche segnale di maggiore attenzione è venuto in tempi recenti.

Occorre ora che si facciano passi più espliciti e si mandino segnali più chiari. Da una parte il Ticino deve chiarire quali sono le soluzioni ritenute necessarie e agire con maggiore concertazione al di là delle divisioni partitiche; d'altro canto occorre che Berna si doti dei mezzi per comprendere meglio la realtà cantonale ticinese e per sviluppare un'analisi precisa e realistica di questa situazione.

Qui si propongono alcune idee, che non pretendono di essere una panacea per una situazione la cui complessità è evidente: lo scopo è fornire degli strumenti per affrontare in modo pragmatico e concreto una parte dei problemi generati dai bilaterali, fermo restando che una loro messa in discussione tout court è al momento improponibile e, verosimilmente, non sarebbe nemmeno auspicabile.

Le proposte vanno in due direzioni: da un lato si tratta di oggettivare, da parte della Confederazione, se il Ticino si trovi confrontato con una realtà veramente diversa dal resto della

Svizzera e verificare se il percepito trend negativo nei rapporti Ticino-Berna sia un fatto o solo una percezione. E si tratta di agire conseguentemente alle risultanze di questa ricerca.

## **PROPOSTE**

Si propone pertanto una strategia su tre livelli:

1. Gestione più professionale ed efficace dei rapporti del Ticino con l'Italia.
2. Valutazione strategica e oggettiva dei rapporti Ticino - Confederazione.
3. Valutazione di un regime di eccezione per le regioni particolarmente sfavorite, tra cui il Ticino ('statuto speciale').

### **1. GESTIONE PIÙ PROFESSIONALE ED EFFICACE DEI RAPPORTI DEL TICI-NO CON L'ITALIA**

I rapporti con l'Italia sono strategici non solo per il Ticino ma anche per la Svizzera. Da questo punto di vista un Ticino che gestisca in modo efficace, professionale e produttivo i rapporti con l'Italia e con la Lombardia può svolgere un ruolo sistemico per l'intero paese. Da questo punto di vista la creazione di un ufficio di collegamento con l'Italia (secondo modalità che bisognerà studiare in dettaglio) può essere un contributo importante all'intera Svizzera e permettere, al contempo, di risolvere questioni contingenti per il Ticino. A livello concettuale questo ufficio potrebbe avere i seguenti scopi e compiti:

- Permettere di reagire in modo più preparato, con maggiore incisività e velocità alle diverse sollecitazioni che si pongono.
- Tenersi aggiornato sulle diverse problematiche che sussistono con l'Italia e fare da liaison con il governo federale su queste.
- Verificare costantemente l'applicazione e il rispetto dei diversi trattati.
- Verificare quali sono, in Italia, gli interlocutori per i diversi aspetti (enti, comuni, province, regioni, Stato centrale) e tenere i contatti.
- Delineare come è necessario agire per affrontare i diversi problemi.
- Cercare collaborazioni transfrontaliere per risolvere i problemi che ci accomunano.
- Tenere i collegamenti con i diversi uffici federali che, all'interno dei diversi dipartimenti (finanze, esteri, economia, ecc.) si occupano di questioni bilaterali con l'Italia e tenerli informati sui cambiamenti e le necessità di agire.

## 2 VALUTAZIONE STRATEGICA E OGGETTIVA DEI RAPPORTI TICINO - CONFEDERAZIONE.

Il Ticino si trova in una situazione particolare che occorre rendere comprensibile e trasparente a livello nazionale. È del tutto ovvio che una regione periferica geograficamente, economicamente e culturalmente come la nostra abbia più difficoltà di altre a farsi capire e 'leggere' dal centro. Bisogna inoltre che la tematizzazione dei problemi ticinesi non si risolva in uno spirito esclusivamente rivendicativo né che degeneri in richieste di tipo 'autonomista'. Sul versante federale bisogna d'altro canto che non si liquidino le difficoltà ticinesi come manifestazioni pittoresche dell'esprit tessinois ma che si cerchi il più possibile di oggettivarle, analizzandone le cause e proponendovi soluzioni praticabili. Proprio per questi motivi riteniamo sia importante che si svolga un'analisi complessiva della situazione ticinese a fronte dell'integrazione europea, del ruolo della Confederazione in rapporto al Cantone e di questo nel sistema Svizzera. Da questo punto di vista diventa essenziale interrogarsi e determinare quali siano i rapporti fra la Svizzera e l'Italia negli ambiti economico-finanziari, industriali, culturali, sociali e quale valore hanno questi rapporti per la Svizzera. Occorre anche che si determini quale ruolo può svolgere il Ticino, come Cantone, per la Svizzera e se questo ruolo sia, come riteniamo, 'sistemico' per la Svizzera, travalicando quindi l'importanza demografico-economica come essa potrebbe essere inferita sulla base di un'analisi esclusivamente quantitativa.

Bisogna poi che lo studio si soffermi su questioni meno generali e affronti alcuni aspetti specifici. Ne elenchiamo alcuni a titolo esemplificativo:

- I parametri svizzeri per la misurazione degli effetti della libera circolazione (ad esempio nell'ambito dell'occupazione) sono corretti o danno una visione più ottimistica rispetto alla realtà?
- Gli attuali rilevamenti statistici sono perlopiù finalizzati a dare una visione di insieme, quindi a lavorare con delle medie. Questi approcci non sono sufficienti per individuare i settori più a rischio, le persone che a causa del sommarsi di fattori (aperture frontiere, crisi economica, globalizzazione) soffrono di più e di distinguerli da quelli invece dove vi sono delle prospettive positive. La statistica usa valori storici e arriva spesso con molto ritardo. In un mondo che è in continuo cambiamento questi dati hanno valori relativi e delle volte possono portare a degli errori di valutazione. Per fare fronte alla realtà odierna serve una metodologia investigativa finalizzata a capire meglio i dettagli, in grado di rilevare i cambiamenti e le tendenze.
- Nelle misure d'accompagnamento ci si è limitati a considerare il lavoro dipendente. Oggi si percepisce che i lavoratori indipendenti, i piccoli artigiani e le piccole imprese, sono pure toccati in modo negativo. Queste categorie, cresciute negli ultimi decenni, sono ancora più a rischio perché sono spesso privi di assicurazioni e ammortizzatori sociali. Queste realtà, piccole, poco strutturate, sono le più in difficoltà a fare fronte alla burocrazia e possono essere portate a sconfinare nel lavoro nero e nell'evasione. Le misure d'accompagnamento sono state portate avanti e combattute in modo ideologico. Occorre avere rilevamenti circa la nuova realtà socio-economica, in modo che la politica possa fare un passo oltre gli schemi del passato, e lavorare a soluzioni nuove e condivise.
- Il sistema giudiziario e burocratico italiano è complesso e di difficile navigazione per uno straniero. Si tratta di capire se in questo contesto difficile, sia realistico aspettarsi che delle piccole e medie imprese ticinesi abbiano possibilità di lavoro in Italia. Con gli accordi bilaterali le imprese e la manodopera ticinese si sono trovate confrontate con una concorrenza, che è disposta a tutto e che è abituata a metodi e condizioni di lavoro inesistenti in Svizzera. D'altro canto gli imprenditori svizzeri sono portati sempre più a usare le possibilità introdotte con la libera circolazione per ridurre le garanzie e i salari dei lavoratori. I rilevamenti ufficiali dicono che la situazione non è preoccupante. La percezione delle persone e

degli imprenditori, che tiene conto anche del sommerso e di tutto quello che sfugge alle statistiche, dà un quadro completamente diverso della situazione. È possibile ragionare su dati reali, invece di quelli teorici? Perché le intese con Roma abbiano ripercussioni a Varese, ci vogliono anni e forse anche decenni. C'è chiarezza su quali siano le controparti italiane (comuni, provincie, regioni, stato, entri vari) nei singoli dossier?

- Il Ticino, come altre regioni periferiche, ha subito la politica di disimpegno e di centralizzazione dei servizi da parte della Confederazione. Qual è la valutazione della Confederazione delle conseguenze di queste politiche sulle regioni periferiche in generale e sul Ticino in particolare?
- Come agisce il valore della nostra moneta sugli effetti dei bilaterali? Il franco svizzero rispecchia davvero con la sua forza la differenza economica tra zona franco e zona euro. E questo a che punto è più o meno vero nel canton Ticino rispetto al resto della Svizzera?

### **3. VALUTAZIONE DI UN REGIME DI ECCEZIONE PER LE REGIONI PARTICOLARMENTE SFAVORITE, TRA CUI IL TICINO ('STATUTO SPECIALE')**

Vi è la sensazione che certe soluzioni utili al cuore economico e industriale della Svizzera siano controproducenti per realtà periferiche come quella ticinese. La costituzione federale prevede che i Cantoni e i cittadini siano trattati in modo eguale quindi non è possibile un'applicazione differenziata della legge. A fronte però dell'esplicazione differenziata degli effetti degli accordi bilaterali, che non producono il medesimo impatto in tutto il paese, ci si deve chiedere quale spazio vi sia per un temporaneo regime di eccezioni (una specie di 'statuto speciale') o quanto meno per l'introduzione di massicce misure mitigatrici differenziali per le regioni periferiche soprattutto nell'ambito delle conseguenze della libera circolazione delle persone. L'istituzione di zone a statuto speciale potrebbe permettere alla politica federale di articolarsi meglio e di essere più flessibile per fare fronte alle nuove dinamiche.

*Bozza finale del documento approvato dal Comitato Cantonale dei Verdi del Ticino il 19 novembre 2009*

Domenico Zucchetti, Sergio Savoia

Versione 2.4 – 22 novembre 2009